

Atto di speranza



Mio Dio, spero dalla tua bontà,
per le tue promesse
e per i meriti di Gesù Cristo,
nostro Salvatore,
la vita eterna
e le grazie necessarie per meritarsela
con le buone opere,
che io debbo e voglio fare.
Signore, che io possa goderti in eterno.



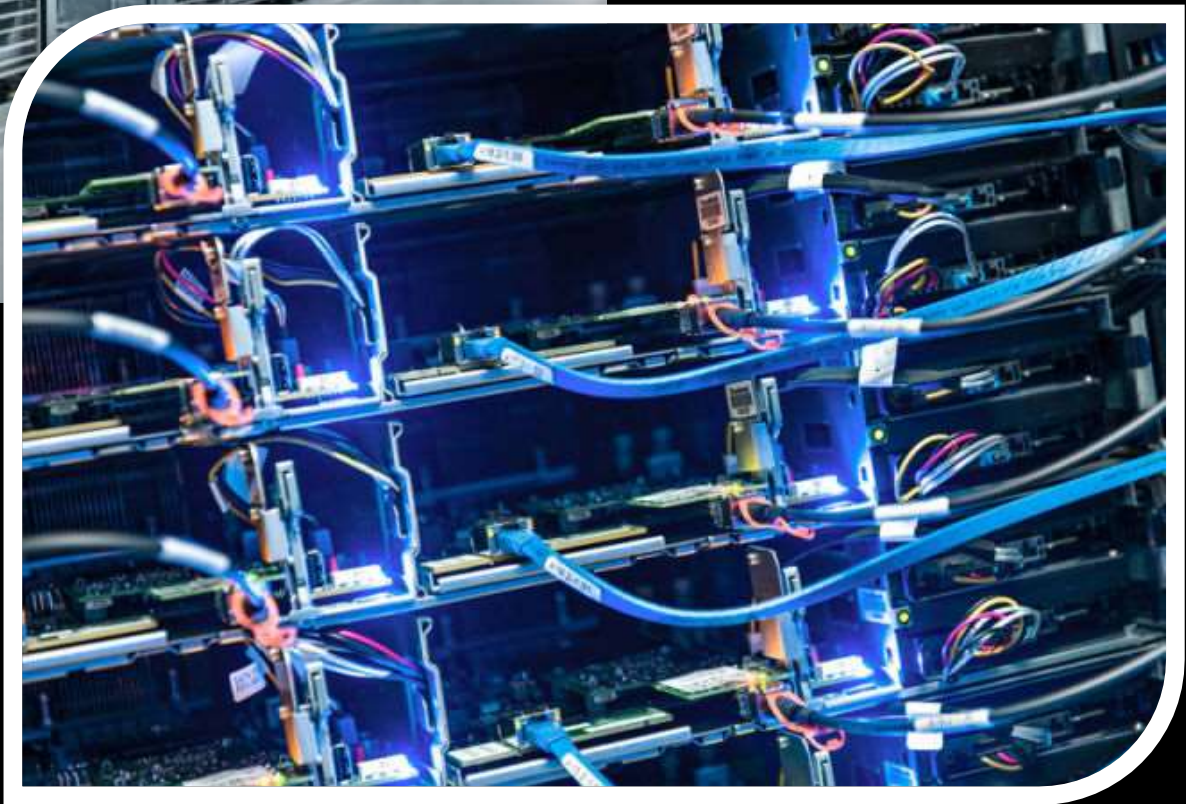












Applicazione alla teologia...

Il Peccato originale

La Redenzione operata da Cristo

Le conseguenze delle nostre azioni (colpe e meriti)

L'unità degli uomini e delle nazioni

L'edificazione della Gerusalemme Celeste

...

L'unità delle nazioni

Una visione dei Padri della Chiesa



Lo sforzo con cui **la cristianità primitiva cercò di determinare la sua collocazione nel mondo politico** è caratterizzato in modo decisivo da tre componenti:

- traccia la strada **la fede biblica**,
- in seguito vi influisce **l'eredità dell'antichità**
- e **infine il dibattito e il contrasto con la cosiddetta gnosi** e con la forma in cui essa accolse il messaggio cristiano.

L'eredità dell'antichità

La Stoà scopre l'unità degli uomini: l'ideale cosmopolita e la libertà

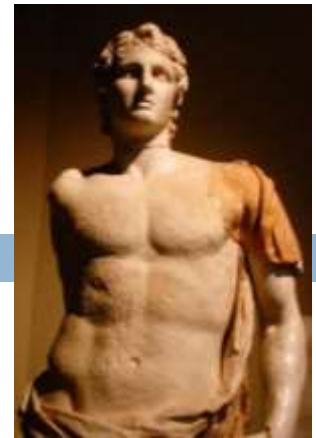
Per la nostra problematica rivestono importanza soprattutto **due correnti opposte**:

- la **teologia politica dell'Impero romano**,
- e poi quella che si è chiamata **l'opposizione filosofica**.

La **Stoà** aveva scoperto, dietro la diversità delle strutture, l'unità della essenza "uomo", l'umanità una dell'uomo, che sussiste attraverso tutti i tempi e gli spazi. Aveva scoperto che **l'intero cosmo non era altro che il grande corpo di Zeus** e che l'umanità tutta era un corpo unico. Ma le conseguenze che se ne trassero furono tuttavia molto differenti. **Antistene e il suo discepolo Diogene ne desunsero l'ideale apolitico e individualistico cosmopolita del cittadino del mondo**, che si sente superiore agli ordinamenti statali, o comunque non si lascia strappare che scarso rispetto per essi, poiché vuol essere, in prima linea, semplicemente uomo. Questo atteggiamento di libertà interiore di fronte allo Stato, che tende a una rivoluzione non politica ma etica, al cambiamento dell'uomo, non alla trasformazione dei rapporti e delle situazioni, **ha fornito senza dubbio decisivi punti d'aggancio all'opposizione cristiana**, ha contribuito a preparare quella libertà interiore, in cui il martire cristiano contrappose la convinzione di fede all'autorità dello Stato, la potenza interiore della verità al potere esterno delle forze terrene.

L'eredità dell'antichità

L'unità degli uomini: l'ideale cosmopolita



Già in **Alessandro Magno**, la scoperta dell'unità di tutti gli uomini poteva divenire anche il punto di partenza d'una filosofia politica.

Sullo sfondo della sua politica, si può dimostrare la presenza dell'idea in certo senso filosofica di creare un impero che doveva abbracciare l'intera ecumene, l'ambito di vita dell'umanità civile fino ai confini dell'Oceano.

Più tardi viene alla ribalta, certo ricollegandosi alla *Politica* di Aristotele, l'idea della **monarchia divina**, che trova la sua concreta realizzazione nella monarchia del *princeps romano*.

A tale riguardo si possono distinguere due varianti.

L'eredità dell'antichità

L'unità degli uomini nell'ellenismo e nei romani

a) Nella cerchia **ellenistica**, **Dio appare come il monarca, che non regge lui stesso, ma solo sullo sfondo tiene per così dire nelle mani i fili della scena da teatro di marionette che è il "cosmo". Egli rimette il governo ai diversi tutori o custodi del mondo ai quali ha affidato le singole nazioni.**

Ciò sul piano politico significa una forte accentuazione delle strutture particolari nazionali su quelle religiose, una giustificazione nuova del politeismo, delle religioni particolari di volta in volta vigenti, **poiché il Dio uno, il monarca divino, in realtà non governa.**

b) Per contro, **Roma** era interessata all'idea dell'unità; il mondo intero (come s'è detto) è il corpo di Zeus; questa celata unità del mondo viene trasposta in realtà politica dal *princeps* romano e per tal motivo poi anche Augusto fece scolpire la dea della pace della sua *Ara pacis* con i tratti e l'aspetto della *Mater tellus*: la pace che egli voleva arrecare all'umanità era un evento cosmico, l'attuazione piena dell'unità del corpo dell'umanità.



Lo sfondo biblico

L'urto tra la fede cristiana e l'eredità dell'antichità



Secondo la descrizione dell'**evangelista Luca**, di formazione ellenistica, sui campi di Betlemme nella notte in cui nacque Gesù risonò l'inno di lode degli angeli, che glorificavano Dio e annunciavano pace sulla terra per gli «*uomini della divina benevolenza*» (Lc 2,14).

Se si guarda all'intento del testo, ciò deve essere certo qualcosa di molto diverso dalla pura descrizione di un idillio esaltante.

Pochi anni prima, tra il 12 e il 9 a.C., Augusto a Roma aveva fatto erigere l'*Ara pacis Augustae* per dare inizio al culto della sua nuova dea *Pax*; la lieta novella del suo principato era il motto ***Pax in terris***.

Da Virgilio, il profeta dell'età di Saturno, egli fece affermare:

«Questo è l'uomo che spesso ti sente promettere l'Augusto Cesare, figlio del Divo, che fonderà di nuovo il secolo d'oro».

Lo sfondo biblico

L'urto tra la fede cristiana e l'eredità dell'antichità



Roma prometteva al mondo la *pax Romana*; dalla forza delle armi romane e dalla potenza del *princeps* che impersonava la sacra potestà della eterna Roma, dovevano venire l'unificazione della umanità, la pace e la sua salvezza. **L'ambizione cosmica della *pax Romana* si esprime chiaramente quando la dea della pace dell'*Ara pacis* assunse i tratti della *Mater tellus*.**

L'incontro tra il messaggio di pace di Betlemme e la promessa augustea della *pax Romana* esprime l'urto tra due mondi, la loro affinità e la loro diversità profonda.

L'idea dell'unità del mondo e dell'umanità aveva il suo posto ben saldo nella **fede biblica** con la confessione di fede in un unico Dio e col radicarsi di tutta la storia in un unico Adamo e ancora una volta in un antenato solo, Noè; i due fattori - il punto di riferimento superiore nella unità di Dio e quello inferiore nell'unità del capostipite dell'umanità - erano inoltre tenuti uniti dalla concezione di Adamo, cioè dell'uomo per eccellenza come immagine di Dio e dall'idea del patto noachico, il cui arco si tende sulla terra intera e la cui protezione abbraccia tutti gli uomini.

Roma

L'unità tra gli uomini realizzata politicamente



Dall'altro lato la **filosofia** ellenistica aveva colto l'idea orfica secondo la quale il Tutto nella sua interezza riposa nel gran corpo di Zeus e di qui aveva elaborato l'**unità tra divinità, cosmo, umanità**;

L'Impero romano però era conscio di essere l'attuazione di questa idea nella politica reale, il suo *princeps* concretava la monarchia divina sulla terra. Immediatamente balza agli occhi una distinzione fondamentale: l'unità del mondo nell'ambito greco-romano è pensata a partire da una impostazione **panenteistica**, la divinità è essa stessa del mondo, e il mondo ha rango divino. **Pertanto l'unità degli uomini può essere trasposta direttamente in realtà politica**, l'unità è latente entro il mondo stesso e perciò la si può attuare anche in esso medesimo per mezzo delle forze che gli sono proprie.

L'imperatore romano sa di essere colui che dà esecuzione a questa potenza cosmica divina e quindi di essere colui che media tra il divino e il mondo degli uomini.

L'Antico Testamento: l'unità fra gli uomini (infranta a Babele) può essere solo un dono di Dio

Nella Bibbia, al contrario, Dio si erge libero di fronte al mondo; la storia della costruzione della torre di Babele, che segue immediatamente l'elenco dei popoli con la sua dimostrazione dell'unità fra tutti gli uomini, fa sapere al lettore che Dio per punizione disgregò l'umanità, resasi colpevole, nella molteplicità delle lingue separate e separanti (Gn 11,1-10).

Così la suddivisione dell'umanità è sì colpa propria degli uomini, ma al tempo stesso loro castigo e pertanto non affatto cosa unicamente loro propria, che, a loro talento, essi possano magari, un giorno, revocare di iniziativa e con forze proprie. Il contrapporsi di Dio al mondo, nella sua potenza libera e indipendente da esso, limita il potere e la possibilità dell'uomo; **egli non può per nulla produrre di per sé l'unità del mondo, poiché la separazione gli è imposta dal volere sovrano di Dio.**

Lo sguardo dell'Antico Testamento va sempre a questo momento futuro, in cui **tutti i popoli peregrineranno al monte Sion**, e Gerusalemme sarà capitale e centro d'una umanità unita, ma non vede in tale evento un compito da svolgere direttamente in senso politico, piuttosto una speranza escatologica, **la cui realizzazione, in ultima analisi è nelle mani di Dio.**

Il Nuovo Testamento

I due Adami



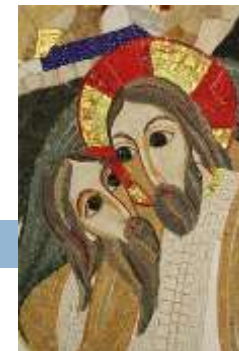
Nel Nuovo Testamento questa contrapposizione tra l'idea biblica dell'unità e quella greco-romana si inasprisce ancor più, poiché, di fronte alla dottrina dell'Adamo uno, fino allora dominante, se ne presenta una incentrata sui due *Adami*; essa di conseguenza porta anche a una ulteriore strutturazione della dottrina, già impostata nell'Antico Testamento, delle due *poleis* in contrasto con l'idea grecoromana dell'una e unica *cosmopolis*.

La dottrina dei due *Adami* significa che **l'umanità finora esistita**, la quale, presa nel suo insieme è "un Adamo", **non rappresenta nulla di definitivo**, che essa nella sua totalità reca il marchio del suo inizio difettoso e perciò, in quanto totalità, è anche qualcosa che deve essere superato, che deve passare attraverso la Croce, cioè la morte e la rovina.

Significa inoltre che **con Cristo, crocifisso e risorto, ha avuto principio la seconda e definitiva umanità**, cui si è incorporati non per discendenza di sangue, ma mediante la sottomissione al destino di morte del Crocifisso.

Il Nuovo Testamento

I due Adami



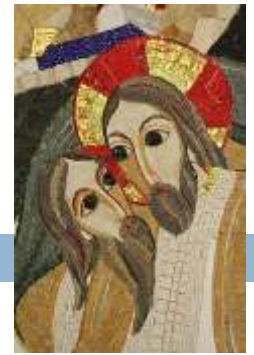
In tal modo la comunità dei credenti in Cristo rivendica il titolo d'essere il secondo e definitivo genere umano, che già da ora va costruendosi in mezzo all'umanità antica.

Pertanto, nella **genealogia di Gesù**, il Signore viene presentato non semplicemente come figlio di Abramo e padre di un nuovo Israele, ma anche come figlio di **Adamo**, rivendicazione questa di appartenenza al piano universalmente umano (Mt 1,1-17) e Lc 3,23-38).

La Chiesa è la nuova cosmopoli, che perciò, di conseguenza, promette anche realmente un nuovo cosmo (per esempio Ap 21,1).

Il Nuovo Testamento

I due Adami



Il suo mettersi di fronte alla cosmopoli politica Roma è quindi di natura senz'altro diversa dalla contrapposizione di due *poleis* antiche. In questo secondo caso, ciascuna pretendeva di impersonare tale cosmo, e perciò di dominarlo.

La Chiesa non pensava a una pretesa del genere, essa confermava espressamente a Roma che **per il cosmo presente essa stessa rappresentava di fatto la cosmopoli**; ciò per esempio risultava presupposto nello sfondo quando la cristianità primitiva designava Roma col nome cosmico di Babilonia, tratto da Gn 11, il testo fondamentale sull'essenza dell'umanità attuale, mentre il giudaismo contemporaneo chiamava Roma non Babilonia, ma Edom.

Essa tuttavia dichiarava al tempo stesso che solo nella Chiesa si preannunciava il cosmo definitivo e vero, cui quello antico un giorno avrebbe dovuto cedere. La dottrina delle due *poleis*, che fin dall'Apocalisse apparteneva al patrimonio consolidato della predicazione cristiana, non è che l'applicazione della dottrina dei due Adami all'immagine di Gerusalemme, il cui significato cosmico ed escatologico era stato già ripensato e trasformato in senso cristiano da Paolo (Gal 4,26 ss.).

La contrapposizione allo gnosticismo

I cristiani sapevano che Dio avrebbe sostituito alla fine questo modo con uno migliore, il quale, attraverso di loro, già cominciava a entrare nella realtà, ma sapevano pure **che il mondo presente non era totalmente malvagio**, e aveva solo bisogno della trasformazione e trasfigurazione, nella quale doveva risorgere alla gloria eterna. Perciò non riuscì loro nemmeno difficile capire che **l'ordine presente del mondo, sebbene transitorio, possedeva tuttavia un relativo diritto**, perciò, nel suo ambito, **meritava anche rispetto e doveva essere respinto unicamente quando esorbitava da questo suo quadro e si assolutizzava.**

Ciò essi trovavano espresso nella nota parola del Signore: «Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio» (Mc 12,17); trovavano la stessa dottrina nelle lettere dell'apostolo Pietro (Pt 2,13-17) e Paolo (Rm 13,1-7). Fondandosi sull'Antico Testamento, sapevano distinguere tra la funzione e il suo detentore: come il re di Babilonia aveva potuto essere "servo di Dio" (Ger 25,9), senza conoscere né onorare da parte sua questo Dio, pure le forze statali dell'Impero romano potevano adempiere un mandato, che viene da Dio, per questo nostro tempo, anche se tali poteri erano amministrati da titolari sommamente discutibili e indegni.

La contrapposizione allo gnosticismo

Il cristiano doveva rispettare in essi la disposizione di Dio, finché e nella misura in cui, cioè, essi stessi si muovevano nella sfera di questo ordinamento rimesso e destinato loro.

Quindi, mentre la rivoluzione gnostica era anarchica, ponendo per principio in discussione ogni specie di ordinamento che rientrasse in questo mondo, la rivoluzione cristiana rimaneva limitata, negando sì la comprensione che lo Stato fino allora aveva avuto di sé, ma attribuendogli tuttavia, nel proprio mondo intellettuale nuovo, un nuovo ambito di validità, certo sostanzialmente ridotto.